



10° CONVEGNO

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo, 17 - 18 dicembre 1988

ATTI

a cura di

Armando Gravina

Pubblicazione della Sede di San Severo
dell'Archeoclub d'Italia

San Severo 1989

Un ceto in formazione: gli esponenti della “borghesia” nella Capitanata del Settecento. (Primi risultati e ipotesi di ricerca).

Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche - Università di Bari

Tra Sette e Ottocento viene formandosi anche nel Mezzogiorno continentale un ceto di estrazione borghese che progressivamente, mediante il consolidamento delle sue posizioni economiche, tende ad ampliare il suo potere fino ad assumere il controllo politico sulla società. Le origini di questa borghesia dai connotati non sempre omogenei affondano le loro radici nel XVIII secolo, in concomitanza col lungo periodo di espansione economica che coinvolge le regioni meridionali dopo la fase di stagnazione seicentesca. I momenti di crisi che pure si verificano nel corso del Settecento, dovuti all'alternarsi di periodi congiunturali caratteristici dell'economia pre-industriale, non intaccano minimamente la lenta ma costante affermazione dei più dinamici esponenti di questo ceto in formazione.

In un tale contesto di sviluppo, non immune da segnali contraddittori, si pongono praticamente le basi per la formazione di nuovi e intraprendenti protagonisti sociali. La loro enucleazione dal ventre della società di antico regime è estremamente varia e complessa e si diversifica sia in ragione delle aree geografiche che delle prevalenti forme di organizzazione dell'economia agricola.

Il riferimento alle strutture economiche è fondamentale per comprendere le connotazioni che assume questo ceto nel Regno di Napoli in presenza di un'agricoltura e di condizioni geo-ambientali molto diverse da una zona all'altra e, spesso, nell'ambito di una medesima entità amministrativa. Tali considerazioni sono valide per tutta l'area pugliese e, in particolare, per la Capitanata dove la distribuzione della proprietà, la prevalenza delle colture cerealicole e la presenza della pastorizia transumante combinandosi con l'orografia del territorio costituiscono i presupposti imprescindibili per la formazione di consistenti patrimoni e la conseguente affermazione di spregiudicati operatori economici e di esponenti delle professioni liberali a questi strettamente collegati da una serie di molteplici interessi.

In un precedente contributo¹⁾, incentrato sull'analisi della distribuzione del reddito imponibile della Daunia a metà Settecento, sono state evidenziate non solo le differenze economiche e sociali tra le diverse zone della provincia ma si è avuto modo di sottolineare, altresì, l'esistenza di alcuni nuclei di contribuenti con discrete e, talvolta, consistenti situazioni patrimoniali. Assumendo come parametro l'imponibile dei fuochi fiscali appartenenti alla categoria dei "cittadini" e scomponendone le voci che concorrono a definire il reddito complessivo, si sono ottenuti risultati di un certo interesse. Considerate, infatti, le medie piuttosto basse di imponibile accertate per i vari centri della provincia, si è assunto come criterio di valutazione il limite delle 100 once per evidenziare quegli individui che nell'ambito delle singole comunità esaminate si differenziano dalla massa dei piccoli e modestissimi contribuenti, titolari di esigue particelle fondiari e di altri proventi di entità generalmente irrisoria. A questi ultimi devono aggiungersi inoltre tutti coloro i quali dichiarano redditi provenienti esclusivamente dal lavoro salariato (la cosiddetta industria), il cui ammontare complessivo non supera le 20-30 once di imponibile per fuoco fiscale²⁾.

In contrapposizione a questa pleora di poveri diavoli, perennemente afflitti dalla necessità di trovare fonti di reddito sufficienti alla sopravvivenza del proprio nucleo familiare, si rintracciano contribuenti - invero poco numerosi - con imponibili di 100-200 once e, talvolta, superiori a questi livelli.

1. G. POLI - M. SPEDICATO, *Capacità contributiva e stratificazione sociale in Capitanata a metà del XVIII secolo*, in "Atti del 4° Convegno sulla Preistoria - Protostoria e Storia della Daunia", San Severo, 1985, pp. 201-259, successivamente rielaborato, per una panoramica allargata a tutta la regione, nei saggi raccolti in volume da L. PALUMBO - G. POLI - M. SPEDICATO, *Quadri territoriali, equilibri sociali e mercati nella Puglia del Settecento*, a cura di G. Poli, Galatina, 1987.

2. Per una individuazione di questi contribuenti è stata utilizzata una fonte molto ricca di dati e di indicazioni quantitative e non: il catasto onciario, compilato in esecuzione delle disposizioni emanate da Carlo III di Borbone, tra il 1737 e il 1742, con l'intento di una più giusta perequazione fiscale nel Regno di Napoli; Su quell'esperimento, come su altri aspetti della politica riformatrice borbonica si veda P. VILLANI, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Roma-Bari 1973 e, specificamente ID., *Il catasto onciario e il sistema tributario*, ivi, pp. 105-153. Per una recente valutazione degli studi esistenti su questa documentazione si rinvia a G. POLI, *Le indagini sui catasti onciari nella recente storiografia*, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i Catasti onciari*, vol. I°, *Aspetti e problemi della catastazione borbonica*, a cura di A. Placanica, Napoli 1983, pp. 77-105.

Tab. 1.
Fuochi con imponibile superiore alle 100 once.

| | A | B | C |
|---------------------------|----|------|--------|
| 1. Deliceto | 34 | 480 | 7,08% |
| 2. Bovino | 22 | 451 | 4,88% |
| 3. Troia | 76 | 585 | 13,00% |
| 4. Biccari | 25 | 451 | 5,54% |
| 5. Alberona | 10 | 209 | 4,78% |
| 6. Carlantino | 9 | 149 | 6,04% |
| 7. Cagnano Varano | 49 | 400 | 12,25% |
| 8. Carpino | 13 | 400 | 3,25% |
| 9. Vieste | 51 | 625 | 8,16% |
| 10. Sannicandro Garganico | 22 | 1006 | 2,19% |
| 11. San Marco in Lamis | 78 | 1133 | 6,88% |
| 12. Chieuti | 9 | 212 | 4,25% |
| 13. Apricena | 9 | 271 | 3,32% |
| 14. Torremaggiore | 19 | 494 | 3,85% |
| 15. San Severo | 32 | 1021 | 3,13% |
| 16. Cerignola | 15 | 444 | 3,38% |
| 17. Manfredonia | 42 | 692 | 6,07% |

A = N. fuochi con imponibile superiore alle 100 once.

B = N. fuochi complessivamente tassati

C = percentuale di A rispetto a B

Un esiguo numero di fuochi quindi che, senza rilevanti differenze sul piano geografico, tende ad emergere dalla massa della popolazione in virtù di una più solida situazione patrimoniale. Ad una più attenta considerazione va tuttavia precisato che in realtà si tratta di un gruppo alquanto eterogeneo. Al suo interno sono compresi diversi individui di estrazione patrizia e nobiliare, come pure non mancano alcuni contadini e artigiani, più fortunati della minutaglia sociale di cui generalmente si compone la popolazione dei centri esaminati.

Gli interessanti riferimenti quantitativi della tabella precedente vanno pertanto approfonditi sulla base di un'analisi particolareggiata delle qualifiche socio-professionali contenute nella documentazione settecentesca. In tal modo è possibile integrare il dato meramente fiscale espresso dall'ammontare della capacità contributiva con quello più specificamente sociologico derivante dalla condizione sociale indicata dagli stessi contribuenti nella loro dichiarazione dei redditi, generalmente coincidente con la considerazione e la reputazione riconosciutagli dalla comunità di appartenenza.

Il raffronto tra la situazione patrimoniale e la referenza socio-professionale consente di valutare le ripercussioni delle attività economiche sulla collocazione sociale di un individuo e, viceversa, le interferenze di quest'ultima sull'andamento più o meno favorevole

delle prime. In un'indagine del genere è opportuno individuare quei settori produttivi e quelle specializzazioni professionali che più rapidamente determinano, nel corso del secolo, l'arricchimento o il consolidamento patrimoniale di alcuni individui, per valutarne l'incidenza e le ripercussioni sul versante della loro collocazione nella società contemporanea.

In una realtà, come quella del secondo Settecento, non certo aperta alla promozione sociale, ma, tuttavia, non priva di fenomeni e di processi di mobilità ascendente, la disponibilità di un discreto o, meglio, di un consistente patrimonio permette di affrontare con un sufficiente margine di probabilità un obiettivo del genere, soprattutto qualora se ne pianifichi il progetto con delle scelte oculate.

Tali strategie richiedono tempi lunghi per la loro realizzazione e molto spesso si dispiegano in ambiti cronologici plurigenerazionali. Una volta raggiunta una solida condizione patrimoniale, in virtù di fortunate attività economico-speculative, le strade prevalentemente praticate per raggiungere questi traguardi sono quelle dell'avvio alla carriera ecclesiastica o della pratica di una professione liberale da parte di qualche componente familiare.

La formazione forense o, comunque, una preparazione equipollente si configura come la scelta più largamente diffusa sia per le molteplici occasioni di lavoro offerte dalla microconflittualità che caratterizza la società contemporanea sia per le possibilità di occupare una posizione confacente alla propria preparazione negli uffici periferici dell'amministrazione statale. Indicazioni e curricula del genere sono leggibili, fra le righe, nelle descrizioni di molti nuclei familiari a metà Settecento.

Sotto questa angolazione, tralasciando per il momento qualsiasi approfondimento in senso diacronico, è opportuno soffermare l'attenzione sulla realtà osservabile nei decenni centrali del XVIII secolo. Una tale panoramica può essere significativamente considerata come un interessante punto di partenza per comprendere l'evoluzione dei futuri processi di mobilità sociale che si sviluppano nel corso del cinquantennio successivo.

Al riguardo l'utilizzazione di un parametro come quello delle 100 onces di imponibile, fondato su un criterio di valutazione che richiama le classi di reddito³⁾, unitamente all'analisi delle qualifiche socio-professionali consente di individuare in termini meno generici i rappresentanti di questi nuclei di borghesia e di stabilire concretamente le dimensioni assunte da questo fenomeno sia sotto la dimensione quantitativa che sotto l'aspetto qualitativo.

L'esemplificazione riportata nella tabella precedente, se - come si è detto - dimostra l'esiguità di questi nuclei di estrazione borghese nei singoli centri della Capitanata, permet-

3. Contrariamente a quanto è stato affermato (L. DONVITO, *Dalla proprietà e dal reddito alla storia totale: la terza generazione del catasto onciario*, in *Il "Risorgimento"* XXXIX n. 1, 1987, pp. 55-58), le classi di reddito non costituiscono una categoria metastorica nell'analisi della società di antico regime, bensì un utile strumento di indagine, mutuato dalla statistica, di cui è opportuno avvalersi per evitare la ripetizione di vecchi luoghi comuni. La verifica incrociata dei contribuenti, raggruppati per classi di reddito e delle relative qualifiche socio-professionali offre infatti risultati di grande interesse che gettano nuova luce in merito alle tradizionali e, spesso, acritiche interpretazioni della struttura sociale nel corso dell'età moderna. In tal modo, invece, si può meglio comprendere quanto sia articolata la realtà meridionale, soprattutto quando l'oggetto delle indagini si sposta dalle piccole e piccolissime comunità (queste sì omogenee ma poco significative per questi approfondimenti) verso quelle di medie e grandi dimensioni, di mille - duemila e più fuochi.

te di restare in un ambito abbastanza ristretto di figure e di protagonisti sociali che possono validamente essere considerati rappresentativi di questo ceto in formazione. In tal modo vengono esclusi tutti coloro che se, in base alla semplice qualifica, possono dare l'impressione di far parte di questa categoria, ad un'analisi più approfondita condividono invece il medesimo livello di vita di maggiore o minore precarietà dei ceti subalterni dai quali è composta la maggior parte della popolazione.

Tra le stratificazioni dei piccoli contribuenti non è infrequente rintracciare, infatti, notai, dottori in legge, speciali, medici, scrivani, ecc. Il "Notar Domenico Prencipe di Manfredonia", con moglie e tre figli, è tassato per poco più di 13 once di imponibile, quanto in genere dichiarano tutti quei "bracciali" e contadini che contribuiscono agli oneri fiscali per la sola "industria". Come recita il catasto, è "benvero però (che il Nostro) ne ricava dalli sottani ducati 14, che non si caricano in once per il peso...(di) ducati 16,45", mentre da "un fondaco... ne ricava di fitto ducati 4, che non si caricano, per soffrire il peso... di (altri) ducati 4", e, alla stessa stregua, non si tassa una vigna di 18 pezze "che li rende carlini 36 che non si cacciano in onze per soffrire il peso... di ducati 9", talché costui, forse in virtù della sua rete di amicizie e delle sue conoscenze professionali, risulta tassato solo per "un altro fondaco nella strada solitaria dell'antica Tribuna, che ne ricava ducati 4, che sono oncie 13 e 2/6" pari all'ammontare complessivo del suo imponibile ⁴⁾. Nonostante l'abilità con cui il Nostro si fa computare tutti gli oneri di cui è titolare, va comunque precisato che la sua situazione patrimoniale non è minimamente apparentabile a quella di altri professionisti ben più economicamente dotati. La dichiarazione dei redditi di "notar Domenico Prencipe" evidenzia che la sua collocazione sociale gode di qualche considerazione solo per merito del suo titolo professionale, senza del quale egli scomparirebbe nell'anonimato che contraddistingue la maggior parte della popolazione locale.

Al contrario, sia pure in proporzioni molto limitate in rapporto alla loro rappresentatività nella società di antico regime, è possibile ritrovare, tra coloro che denunciano solide posizioni patrimoniali, individui la cui estrazione contadina o artigianale dimostra una relativamente recente acquisizione di ricchezza. In tal caso, pur non potendosi considerare a tutti gli effetti tra gli appartenenti ai ranghi della borghesia, in attesa di una cooptazione che ne riconosca e consolidi a pieno titolo l'agiatezza economica con il riconoscimento sociale, per costoro il prerequisito della raggiunta ricchezza può essere giustamente ritenuto come una solida base di partenza per pianificare la propria mobilità sociale.

In questa situazione si trova intorno al 1753 il bracciale cinquantenne di Bovino, Ambrosio Venuto, il quale con 145 once di imponibile è pervenuto ad una apprezzabile posizione economica. A dire il vero, dagli indizi ricavabili dalla sua dichiarazione, egli sembra

4. Il riferimento è tratto da una meritevole trascrizione del catasto di Manfredonia pubblicata dal locale Centro di Documentazione storica, *L'Onciario di Manfredonia (1749)*, a cura di T. Prencipe, Foggia, 1985, p. 38. Per dovere di completezza si aggiunge che per la stessa località esiste una altrettanto interessante pubblicazione, promossa dallo stesso Centro, relativa al *Libro d'apprezzo delli territori e vigne di Manfredonia (1741)*, a cura di P. Caratù, Foggia 1984, riguardante una parte degli atti preliminari alla compilazione di quel catasto, con indicazioni utilissime soprattutto per lo studio del paesaggio agrario e dei principali aspetti dell'agricoltura.

essere un lavoratore infaticabile che lentamente è riuscito ad accumulare la sua ricchezza. Non pago di quanto già possiede, il Nostro si avvale del lavoro di ben cinque figli, tutti bracciali e con un'età compresa tra i 24 ed i 13 anni, i quali contribuiscono ad accrescere il reddito familiare. Tra i suoi beni, oltre la casa "per uso di sua abitazione" che divide con la moglie ed i suoi nove figli, egli possiede 10 appezzamenti di diversa estensione, coltivati a vigneto ed a seminativo, che gli consentono di mettere insieme un imponibile degno di considerazione ⁵.

Michele Galasso, un altro bracciale di Bovino, sembra essere addirittura più fortunato del suo compaesano. Con molta probabilità egli deve avere ereditato gran parte delle terre denunciate nel catasto, dal momento che alla sua ancor giovane età (ha appena 24 anni e vive con la madre, la sessantenne Beatrice Venuto, e con la moglie diciottenne) vanta la proprietà di una casa e - tra vigneti e seminativi - di un numero complessivo di 6 appezzamenti, uno dei quali portatogli in dote dalla consorte, il tutto per un imponibile di 103 once ⁶. Se, come si può intuire anche dalla sua oculata scelta matrimoniale della quale si è avvalso per integrare il patrimonio familiare, il Nostro saprà gestire bene la sua proprietà fondiaria ed incrementare i suoi beni, non è escluso che qualcuno dei figli che allieranno il suo matrimonio (qualora ve ne saranno) possa intraprendere un'attività diversa da quella di bracciale per dedicarsi agli studi e tentare così una qualche scalata sociale. Sono questi casi a consentirci di avere alcune "spie indiziarie" ⁷ per individuare le strategie di mobilità sociale adottate da alcune famiglie. La documentazione di metà Settecento rende facilmente leggibili questi tentativi qualora si considerino le annotazioni riguardanti i figli, i fratelli, i nipoti dei più agiati contribuenti di origine contadina o aventi, comunque, un'estrazione assimilabile.

A Sannicandro Garganico il massaro Giovanni Galasso ⁸, tassato per un imponibile di oltre 118 once, ha un fratello che fa pratica di notaio; il pastore Domenico Fioritto ⁹ annovera tra i componenti della sua famiglia un nipote tredicenne avviato agli studi; il fabbricatore Michele Verderama ¹⁰ mantiene un figlio di 10 anni a scuola.

Ad una più ragguardevole considerazione sociale è pervenuto, sempre nella stessa località, il massaro Giovanni Paganella ¹¹; il quale vanta nel suo nucleo familiare ben due sacerdoti, don Domenico e don Matteo, rispettivamente di 35 e 33 anni; Giuseppe Bronda ¹², intestatario di un fuoco nonostante la sua morte presumibilmente recente, ha un figlio ne-

5. Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti A.S.N.), *Catasto Onciario di Bovino, 1753*, vol. 7284, ff. 8v-9v.

6. *Ivi*, ff. 141v-142r.

7. L'espressione è mutuata da C. GINZBURG, *Miti emblematici spie. Morfologia e storia*, Torino, 1978.

8. Devo queste indicazioni, come i dati elaborati nella Tab. 2, all'estrema cortesia del prof. Lorenzo Palumbo, il quale ha messo a mia disposizione un suo lavoro, ancora inedito, su alcune comunità rurali in Capitanata. Per un riscontro documentale cfr. A.S.N., *Catasto onciario di Sannicandro Garganico, 1742*, vol. 7228, fuoco n. 395.

9. *Ivi*, fuoco n. 154.

10. *Ivi*, fuoco n. 575

11. *Ivi*, fuoco n. 457

12. *Ivi*, fuoco n. 328

gozante, mentre il maggiore, Carmine, di 35 anni è sacerdote. E, proseguendo in questa esemplificazione, ma con riferimento a più consolidate condizioni socio-patrimoniali, si può constatare che nella famiglia del benestante Niccolò Giacchesio¹³, il quale dichiara di "vivere del suo", vi sono un sacerdote (don Felice di 33 anni) ed uno studente diciassettenne.

Livelli più elevati di istruzione perseguono il figlio ventiduenne di Nicola Fioritto¹⁴, amministratore del feudo di Sannicandro, ed il fratello ventunenne del mercante Bartolomeo Pepe¹⁵, il maggiore contribuente di questa comunità garganica, i quali si trovano a Napoli per completare gli studi.

Come si può facilmente ricavare dalla casistica precedente, l'estrazione socio-professionale degli esponenti di questo ceto borghese in formazione è piuttosto varia e comprende sia coloro i quali sono personalmente impegnati nei lavori dei campi, nella pastorizia o nell'artigianato che coloro i quali vivono di rendita o svolgono una qualche attività nell'intermediazione mercantile o nella gestione diretta delle proprie terre. Ovviamente prevalgono gli appartenenti a questi due ultimi gruppi, mentre sono fortemente minoritari quelli di origine contadina o artigianale. Tale constatazione, se conferma, da un lato, le notevoli difficoltà che si frappongono ai ceti subalterni nei loro tentativi di scalata sociale, dall'altro, è indicativa delle stratificazioni in cui si articolano i ceti di estrazione rurale. Costoro, pertanto, non vanno considerati come una massa indistinta, priva di una sua differenziazione interna, seppure fortemente condizionata dalle strutture di antico regime, ma come una realtà molto complessa dalla quale talvolta possono emergere alcuni individui che progressivamente finiscono per inserirsi fra i ceti economicamente e socialmente più importanti¹⁶.

A prescindere da siffatte considerazioni che riguardano solo marginalmente queste note, i dati elaborati attraverso la documentazione esaminata dimostrano, per la metà del Settecento, che i nuclei di borghesia traggono la maggior parte dei propri rappresentanti dagli strati della possidenza locale, quei benestanti che "vivono del suo", secondo quanto recitano le formulazioni adottate dai compilatori dei catasti.

Molti di loro rappresentano, probabilmente, gli eredi di quei ricchi contadini o artigiani e, soprattutto, di quei massari che sono riusciti a conservare non solo un rilevante patrimonio ma, in concomitanza, hanno saputo portare a termine quelle strategie di mobilità sociale indicate in precedenza.

13. *Ivi*, fuoco n. 929

14. *Ivi*, fuoco n. 875

15. *Ivi*, fuoco n. 99.

16. In merito a queste considerazioni si vedano le pagine molto stimolanti di L. PALUMBO, *I rapporti sociali*, in *Quadri territoriali equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, cit. pp. 117-152; nonché L. PALUMBO-M. SPEDICATO, *Le campagne: i rapporti sociali. La Puglia*, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, Vol. II, *Territorio e società*, a cura di M. Mafri, Napoli, 1986, pp. 473-486.

Tab. 2
Articolazione socio-professionale dei nuclei "borghesi".

| | Bracciali e simili | Artigiani | Massari | Viventi di rendita | Dottori in medicina | Speciali di medicina | Dottori in legge o assimilabili | Negozianti | Altri | Totali |
|----------------|-----------------------|-----------|---------|-----------------------|------------------------|-------------------------|------------------------------------|------------|-------|--------|
| Bovino | 2 | 2 | 8 | 6 | 1 | - | 1 | 1 | 1 | 22 |
| Troia | - | 10 | 33 | 16 | - | 3 | 1 | 4 | 9 | 76 |
| Sannicandro G. | 3 | 1 | 6 | 2 | - | - | - | 5 | 5 | 22 |
| Rodi G. | 2 | 3 | 1 | 7 | - | - | - | - | 1 | 14 |
| Cerignola | 1 | 1 | 2 | 6 | - | 1 | - | 1 | 3 | 15 |
| Manfredonia | 2 | 2 | 8 | 21 | 1 | 3 | - | 5 | - | 42 |
| T o t a l i | 10 | 19 | 58 | 58 | 2 | 7 | 2 | 16 | 19 | 191 |

Per lo più si tratta di titolari di grandi aziende cerealicole o zootecniche, ma non è infrequente il caso di individui che gestiscono contemporaneamente aziende di tipo misto o si dedicano ad entrambe le attività. Una particolare considerazione meritano i massari. Essi, infatti, se, da un lato, confermano le discrete possibilità di arricchimento di questa categoria, dall'altro dimostrano, la loro collocazione sociale di cerniera tra i ceti di estrazione contadina, dei quali rappresentano le stratificazioni superiori, e quelli della possidenza fondiaria, spesso aventi la medesima origine che però risale a generazioni passate e sono ormai proiettati verso altri riconoscimenti ed altri obiettivi ¹⁷.

Numericamente più limitati sono invece gli esponenti del settore mercantile (talvolta con patrimoni di entità davvero cospicua) e coloro i quali esercitano professioni liberali (dottori in legge, notari, dottori in medicina, ecc.).

Una schematizzazione del genere è, tuttavia, difficilmente riscontrabile nella realtà e corrisponde alle dichiarazioni fornite dai singoli contribuenti nella loro denuncia fiscale, in riferimento alla condizione socio-professionale. Se si analizzano le varie voci che concorrono a determinare il loro imponibile complessivo, si può agevolmente constatare che, in pratica, esistono forme di commistione tra diverse attività e svariati interessi economici in diversi ambiti e settori produttivi. Sicchè uno stesso individuo può esercitare una qualche attività professionale, ma può ricavare redditi anche più rilevanti dal denaro investito nel commercio dei grani, dall'industria di semina come dalla gestione di una masseria di pecore, dal prestito del denaro, dai negozi e dalle speculazioni di varia natura nei quali ha impiegato i suoi capitali. Per quanto siano facilmente riconducibili ad alcuni e ben precisi profili socio-professionali, gli esponenti della borghesia settecentesca presentano singolarmente molteplici sfaccettature individuali.

Il dottor don Saverio Celentano di Foggia può essere considerato al riguardo un esem-

17. Sui massari e sul ruolo di questi produttori dell'economia nella Capitanata in età moderna rimando ad un mio prossimo contributo.

pio paradigmatico. Egli dice di essere avvocato e, come tale, appartiene al ceto dei professionisti foggiani. Dalla sua dichiarazione dei redditi si apprende che, indipendentemente dalla sua attività professionale (non si sa se esercitata o meno, nè quali siano i suoi proventi), possiede diversi e svariati immobili (tra case, palazzi, fondachi, fosse per la conservazione del grano e terreni) per un imponibile di circa 500 once, nè disdegna il prestito ad interesse che esercita con suo fratello, don Giovanni, per somme anche consistenti (come i 1000 ducati prestati all'8 per cento a tale don Paolo Braida) i cui interessi sono ragguagliabili a circa 75 once di imponibile. Nè, il Nostro, trascura i settori principali dell'economia d'urna e del Tavoliere in particolare. Così - si legge - "esercita l'industria di campo, sopra terre a pigione in versure trecentonovantadue (circa 484 ettari)", alla quale - recita il Catasto - "non si valuta la rendita", ma i cui ricavi - possiamo affermare - non dovevano essere irrilevanti, tenuto conto dell'estensione della superficie affittata e del capitale in animali bovini ed equini di sua proprietà, presumibilmente utilizzato in questa attività, nonchè delle quantità di grano (carra 228) e di orzo (carra 50) adoperate "per portamento di detta industria". E, ancora, il Celentano non trascurava l'attività zootecnica in quanto possiede un gregge di 1507 pecore di corpo e di 822 ciavarre e ciavarri (agnelle/i di un anno), 285 castrati, 148 montoni, 771 agnelli e agnelle e 35 capre. Il tutto per un imponibile di 3258 once e 3 tari.

Ma ciò che contraddistingue l'avvocato Saverio Celentano anche dagli esponenti del suo stesso ceto, non è tanto l'ammontare del suo imponibile, quanto una serie di "segni" esteriori, quelli che in termini mutuati dalla sociologia si definiscono *status symbol*, i quali danno l'esatta cognizione della sua elevata e consolidata collocazione sociale nella gerarchia di stratificazioni che caratterizza i ceti dell'alta borghesia foggiana del XVIII secolo. Per le sue attività quotidiane e per le necessità della sua ancor poco numerosa famiglia (ha una moglie di 24 anni e tre figli piccoli) egli dispone di ben quattro domestici: "tiene un servo, due serve e cocchiere". La presenza di quest'ultimo, con i due cavalli da carrozza ed uno da sella", prefigura altresì il possesso di una vettura da diporto, elemento di notevole distinzione sociale nel corso dell'età moderna, la cui ostentazione serve a dimostrare di essere pervenuti ad un rango di tutto rispetto che implica una certa considerazione da parte della comunità¹⁸. Indubbiamente siamo in presenza di una persona davvero ragguardevole!

Come si conviene ad un personaggio che dimostra tali requisiti esteriori, egli vive, con suo fratello don Giovanni, in un palazzo "sito nel luogo detto li Sassi, per la Strada detta del Monte di Pietà, consistente in quattordici membri soprani, dieci sottani e due grotte..."¹⁹. Il lustro e decoro di cui gode don Saverio Celentano va ben oltre la sua persona e coinvolge tutta la sua famiglia dal momento che suo fratello, il mentovato don Giovanni, senza alcu-

18. Il possesso di un palazzo, di una carrozza e di altri beni di prestigio nella società di antico regime non sono da considerare unicamente come oggetti di lusso, ma come un'esigenza, da parte dei rispettivi proprietari, per una dimostrazione del rango cui si è pervenuti e quindi un mezzo per avanzare o per decadere nella gerarchia sociale. Per questi temi si veda l'ormai classico lavoro di N. ELIAS, *La società di corte*, Bologna, 1980.

19. A.S.N., *Catasto onciario di Foggia*, 1741, vol. 7040, ff. 194v-195v.

na qualifica professionale, dichiara però di "vivere nobilmente". Entrambi abitano con le rispettive famiglie nel sopra citato palazzo e possiedono diversi beni in comune, indizio di un' eredità cospicua non ancora definitivamente ripartita forse perché recentemente acquisita per cause di ordine ereditario o forse perché si inseguono altre strategie non esplicitate nella documentazione fiscale ²⁰.

A differenza di suo fratello Saverio, don Giovanni Celentano vive esclusivamente dei proventi delle attività agricolo-pastorali che, con tutta probabilità, fa gestire da fattori, massari e amministratori.

Dal catasto si ricava infatti che "essercita l' industria di campo sopra terre a pigione ove ha sementato vulture 488 (oltre 600 ettari)", per la quale utilizza un numero consistente di capi di bestiame: 73 buoi; 21 bufali; 28 giumente "di pisa" (per la trebbiatura); 6 cavalli "da carretta per comodo della masseria, 3 cavalli per l' ufficiali di essa ed altri animali per la butteraria", ecc.

Dichiara inoltre un considerevole patrimonio di animali ovini e caprini tra i quali si segnalano 2290 pecore di corpo; 1048 ciavarrì e ciavarre; 38 capre; 1396 agnelli ed agnelle. Come suo fratello, anche don Giovanni Celentano "possiede tre cavalli e carrozza, e tiene servi e serve" ²¹ a dimostrazione del suo *status* socio-economico.

Dagli elementi evidenziati in questa descrizione del patrimonio in possesso dei due fratelli Celentano si deduce agevolmente che, con molta probabilità deve trattarsi di una accumulazione di ricchezza formatasi nel corso di qualche generazione (come suggeriscono i beni posseduti in comunione) che, tuttavia, i due fratelli, ciascuno per proprio conto (anche in virtù della solida base di partenza familiare), hanno saputo accrescere ulteriormente. Subordinatamente alla disponibilità di questo patrimonio, è interessante sottolineare il tentativo di scalata sociale perseguito dai due fratelli sia sul piano del decoro meramente esteriore, adottando tutta una serie di simboli di stato connessi con le loro notevoli disponibilità economiche, sia su quello della concreta cooptazione nelle stratificazioni del patriziato e della nobiltà locale. Una indubbia dimostrazione al riguardo è costituita, appunto, dalla qualifica di vivente nobilmente adottata dal più anziano dei due fratelli Celentano, quel don Giovanni che nel dichiarare la sua condizione sociale tradisce un' aspirazione non solo personale ma, forse, familiare da lungo tempo agognata e perseguita. Il raggiungimento di una solida situazione economico-patrimoniale si configura, quindi, come un prerequisito indispensabile di promozione sociale che assume obiettivi progressivamente adeguati alle condizioni personali.

Nel caso specifico di don Giovanni Celentano, l' ostentazione e la ricchezza fungono

20. Per la trasmissione del patrimonio familiare e per i problemi ad essa attinenti come per tutta una serie di questioni marginalmente toccate in queste note si veda, per una realtà urbana di rilevanti dimensioni come quella napoletana e con riferimento al secolo successivo, P. MACRY, *Ottocento. Famiglie, élites e patrimoni a Napoli*, Torino, 1988. Relativamente ad un' altra area pugliese caratterizzata da piccole comunità rurali come quelle che gravitavano intorno alla contea di Castro in Terra d' Otranto, analoghe considerazioni sono ora in L. PALUMBO, *Il massaro, zio prete e la bizzoca*, Galatina, 1989.

21. A.S.N., *Catasto onciario di Foggia* cit., ff. 128v-129v.

da prerequisiti indispensabili in vista di un più avanzato progetto di promozione sociale consistente nel tentativo di superare lo *status*, da tempo consolidato, di più che benestante ed agiato possidente per un inserimento definitivo tra i ranghi della nobiltà o del patriziato.

Obiettivi analoghi, ma proporzionati ai vari livelli di partenza, si perseguono con maggiore o minore fortuna un pò da tutti gli esponenti della ricca borghesia dauna. Rispetto ai fratelli Celentano, il "negoziante di cascio" Michele Roselli può considerarsi quasi un *parvenu* che deve percorrere ancora molta strada per il riconoscimento di una posizione socialmente elevata. Con una discreta situazione patrimoniale (circa 1800 once di imponibile), nel suo nucleo familiare sono compresi un servo, una serva ed una "nudrice" per allattare la piccola Irene, di un anno, sua ultima figlia. Anche in questo caso, la servitù sta a rappresentare un indubbio elemento di distinzione sociale come i "due cavalli da galesso" che presuppongono il possesso o, quanto meno, l'uso di un mezzo di trasporto per sé e per la propria famiglia. L'esibizionismo nel suo modo di vivere non si limita però a questi elementi. Pur disponendo di una casa con ben "sei membri soprani, due fondaci, due grotte e stalla..." che, comunque, potrebbe essere sufficiente alle esigenze familiari (oltre la servitù, ha moglie e sei figli), egli ne prende in locazione un'altra più grande, per il cui affitto impiega la pigione ricavata dalla prima ed una parte della rendita di "una bottega... consistente in camera contramezzo terranej e baracche di tavole per uso di speziaria...". Oltre questi beni, il Roselli possiede un'altra casa di provenienza dotale, alcuni crediti per capitali di diversa consistenza (uno di questi, pari a 1000 ducati, è collocato "sopra li primi frutti della Venerabile Congregazione della Santissima Annunziata... per quale ne percepisce annui ducati sessantacinque", per un imponibile di 77 once e 15 tari) e sei fosse per la conservazione del grano o di altre vettovaglie.

Per vivere, però, il Nostro deve darsi da fare. Pertanto "essercita con Carlo Matteuccio un negozio di cascio, funeria ed altro in bottega e magazzini a pigione; e colli magnifici Michele Favia e Gianantonio Latilla un negozio d'oglio, coll'affitto della terra di Bitritto, valutato il lucro per la sua rata in ducati trecento ottanta tre", pari a 1276 once e 20 tari. Dalla sua rivela si apprende inoltre che "possedeva grano (per) carra settantasej e mezzo, benchè venduto, valutato il lucro in ducati cento trentasette e grana trantasette e perché detto grano fu comprato con denaro del magnifico Giuseppe Antonio Faziolo di Frusolona, si è venduto e restituito al medesimo il capitale" (22).

Come si vede, non è la rendita fondiaria o, al massimo, la gestione di un'azienda agricola la fonte dei guadagni di Michele Roselli. Prima di arrivare al possesso terriero egli deve continuare ad "industriarsi" nel commercio come un qualsiasi lavoratore (è tenuto, peraltro, a contribuire per l'industria), impiegando i suoi capitali nei modi più opportuni e nella compravendita dei prodotti più diversi, secondo quanto si ricava dalle indicazioni appena accennate. Così, per arrotondare i suoi guadagni, il Roselli fa anche l'intermediario o il subagente di imprenditori forestieri per i quali (come per quel Giuseppe Antonio Faziolo di Frusolone) acquista e vende grosse quantità di grano ricavandoci un non sottovalutabile utile personale.

22. Ivi, ff. 155v-156r.

In base a quanto si è constatato attraverso questi rapidi riferimenti, il Nostro dimostra dinamicità ed efficienza negli affari e, unitamente alla volontà di emergere, non si fa molti scrupoli sui modi di accrescere i suoi guadagni: *pecunia non olet!* La sua è, per il momento, una filosofia semplice e sbrigativa, quella che generalmente accomuna coloro i quali perseguono l'obiettivo di un tempestivo mutamento di condizione economica.

Ad un siffatto traguardo è invece già pervenuto un altro esponente del ceto mercantile, tale don Giovanni Chiarizio, "mercadante", il quale, con oltre 3000 oncie di imponibile, ha raggiunto non solo una solida base economica ma, soprattutto, una rispettabile condizione sociale. Egli vive da solo, usufruendo delle prestazioni di tre domestici: "un servidore, un cocchiere ed un famiglio". Il suo apprezzabile livello socio-economico è testimoniato oltre che dal don, appellativo col quale fa precedere il suo nome e cognome, da "tre cavalli per uso di carrozza" e, soprattutto, dalla "casa palaziata, non ancora perfezionata, consistente in più membri superiori e inferiori... quale serve per propria abitazione...".

La sua più che considerevole situazione patrimoniale gli permette di pietrificare parte della sua ricchezza in una costruzione che pubblicamente conferma e dà lustro al suo stato di ricco borghese. A questa condizione egli è arrivato mediante il commercio, ma in maniera discreta e progressivamente. Senza la frenetica irruenza che caratterizza il comportamento di quel Michele Roselli di cui si è detto sopra. Anche i settori merceologici di cui si occupa denotano questa sua diversità nei confronti dell'altro. Meno speculativi e più specializzati, i prodotti di cui si occupa don Giovanni Chiarizio riguardano un più ristretto segmento di mercato. Egli, infatti, "essercita unitamente col magnifico don Anselmo, suo fratello, un negozio in lana, telaria ed affitto dell'arredamento (appalto) del ferro, quali a riserba di quelli del grano, si valuta il lucro dedotte le spese ad essi necessarie in annui ducati settecento"²³, pari a 2333 oncie di imponibile.

In entrambi i casi è ovvio che la situazione di partenza, collegata alle condizioni precedenti della famiglia, gioca un ruolo determinante nel favorire l'affermazione professionale e, conseguentemente, sociale dei due personaggi esaminati come di altri esponenti della borghesia nel corso del XVIII secolo. L'età di questi due mercanti è un chiaro indizio della funzione promozionale svolta dalla famiglia di origine nel facilitare l'intrapresa delle loro attività economiche. Poco più che trentenni (30 e 35 anni dichiarano, rispettivamente, don Giovanni Chiarizio e Michele Roselli) sarebbe impensabile immaginare che essi siano giunti, da soli e in breve tempo, a tali posizioni patrimoniali senza l'aiuto, il finanziamento o una qualche eredità familiare.

Imponibili come quelli denunciati dai due mercanti appena citati, ma anche quelli dei due fratelli Celentano, non si raggiungono in pochi anni né, forse nel corso di una generazione. L'acquisto di case, botteghe, fondachi e, in qualche caso, di immobili rustici richiedono notevoli investimenti e ingenti capitali. Nella misura in cui essi sono presenti nelle rive dei personaggi esaminati nelle pagine precedenti, essi dimostrano una lenta accumulazione di ricchezza, talvolta non immune da qualche fortunata speculazione, ma difficilmente riconducibile soltanto a quest'ultima circostanza. Le strategie di affermazione socia-

23. *Ivi*, ff. 127v-128r.

le si sviluppano quindi, secondo una casistica che varia col variare delle condizioni di partenza, in proporzione ai livelli di ricchezza già raggiunti.

Ad un gradino più basso rispetto alle esemplificazioni sopra accennate si colloca per disponibilità economiche ed estrazione sociale tale Candeloro Sassano di San Marco in Lamis. Con circa 1120 once di imponibile egli può effettivamente dichiarare di vivere "del suo civilmente". E, senza dubbio, gli si può credere sulla parola se non fosse per l'indicazione relativa alle 14 once sull'industria cui è, purtroppo, assoggettato nonostante i suoi settant'anni.

Quelle 14 once dimostrano infatti che Candeloro svolge ancora l'attività di massaro cui, con ogni probabilità, è da attribuire la sua fortuna. Per far dimenticare le sue origini contadine e il suo diretto coinvolgimento nell'industria di campo egli, pertanto, dichiara di essere benestante e di vivere dei proventi dei propri beni. In realtà possiede un discreto patrimonio zootecnico tra buoi aratori, vacche, giovenche, giovenchi, giumente, cavalli e somari. Inoltre ha impiegato un capitale di 2380 ducati nel commercio "d'animali negri", il cui reddito va ad aggiungersi all'affitto che ricava da una masseria di campo sita in agro di Foggia, nonché da quanto percepisce da alcuni fondi rustici e da tre case. Con lui vivono alcuni nipoti *ex filio*, per il più piccolo dei quali, Mariano, si legge che è scolaro²⁴. L'avvio alla carriera scolastica vuol significare un iniziale tentativo di promozione sociale? E' soltanto un modesto indizio ma, almeno come ipotesi strategica, non deve essere sottovalutato.

Come per le esemplificazioni riportate nelle pagine precedenti, anche in questo caso si ha una ulteriore dimostrazione dei sistemi perseguiti, a vario livello, per la propria promozione sociale o, in via subordinata, della propria famiglia.

L'enfasi con la quale si sono sottolineati alcuni aspetti o la puntualizzazione di taluni elementi finalizzati al riconoscimento di un prestigio che in qualche caso è soltanto di facciata intendeva suggerire un approccio diverso all'analisi della società di antico regime. L'uso di alcuni indicatori antropologici può, quindi, essere considerato un valido strumento ermeneutico, purchè si tenga presente la complessità che caratterizza la realtà meridionale nel corso dell'età moderna e del Settecento in particolare²⁵. Alla luce di questa nuova tendenza degli studi vanno moltiplicate le indagini, sulla base dei nuovi suggerimenti della ricerca.

Sarebbe interessante uno studio mirato per aree geo-economiche omogenee (Tavoliere, Subappennino Dauno, Gargano, ecc.), come per alcune comunità con rilevanti funzioni amministrative e di importanza strategica per l'economia dell'intera provincia. Il riferimento obbligatorio riguarda specificamente la città di Foggia, sulla cui piazza si svolgono una serie di attività relative al funzionamento della Dogana oltre che alle svariate intermediazioni ed ai numerosi traffici a questa direttamente o indirettamente collegati. Da questa angolazione Foggia rappresenta un caso emblematico per verificare da vicino, in una grande realtà urbana ma fortemente ruralizzata, molte delle ipotesi avanzate nel testo. Gli uff-

24. *Ivi*, *Catasto onciario di San Marco in Lamis*, 1753, vol. 7164, ff. 64r-v.

25. Per una più organica impostazione di queste tematiche si rinvia ai saggi ora raccolti in volume da G. GALASSO, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Milano, 1982.

ci della Dogana consentono ad una pleora di piccoli funzionari e di impiegati subalterni di intraprendere una qualche carriera nei ranghi inferiori della burocrazia e di emanciparsi così dalle attività manuali connesse con il lavoro dei campi, la pratica della pastorizia o di una eventuale specializzazione artigianale.

Tutto ciò implica un più analitico approfondimento dell'articolazione interna di questi nuclei borghesi, distinguendo tra borghesia agraria (benestanti, ricchi contadini, massari), borghesia delle professioni e borghesia mercantile (qualora sia possibile mantenere una così rigida distinzione), fino alle stratificazioni più modeste degli ultimi arrivati, sempre in pericolo di essere risucchiati tra i ceti subalterni o di scomparire tra l'anonimato della minutaglia sociale.

Di estrema importanza sarebbe, anche, esaminare il comportamento delle varie stratificazioni in cui si scompone al suo interno questo ceto borghese per verificare i rapporti che si instaurano tra i suoi vari segmenti socio-professionali e, soprattutto, la sua dinamica interna.

Le indicazioni emerse in questa analisi preliminare hanno bisogno di essere integrate da altra documentazione che consenta di chiarire e confermare, anche in termini diacronici, le ipotesi avanzate in questa sede. In questa prospettiva assume rilevanza la ricostruzione di alcuni medaglioni prosopografici, utilizzando i dati ricavabili dai protocolli notari e, specificamente, dai testamenti, dalle donazioni, dalle doti, ecc. Anche gli atti di matrimonio, i registri dello stato civile (a partire dal primo Ottocento) possono essere di grande utilità per ricavare notizie e informazioni sulle relazioni di parentela, sulle strategie matrimoniali, sulla rete di amicizie e sui legami di solidarietà che si instaurano tra alcune famiglie: elementi non secondari che spesso giocano un ruolo fondamentale nei processi di mobilità sociale.

Sono soltanto alcuni suggerimenti per una ricerca più organica su questi temi. Sarebbe auspicabile che anche per la Capitanata si sviluppasse indagini in questa direzione per una più esatta comprensione dell'estrazione sociale dei nuovi protagonisti della realtà provinciale alla fine dell'età moderna.

INDICE

| | |
|--|----------|
| Alberto Cazzella <i>Presentazione</i> | pag. 7 |
| Armando Gravina <i>Saluti e introduzione ai lavori</i> | pag. 9 |
| Mauro Calattini, Gianfranco Cresti, Arturo Palma di Cesnola <i>Sull'industria acheuleana della stazione di Masseria Tiberio - Promontorio del Gargano (nota preliminare)</i> | pag. 13 |
| Arturo Palma di Cesnola <i>Segnalazione di industria musteriana ed aurignaziana in località Caruso (Sannicandro Garganico)</i> | pag. 25 |
| Carlo Tozzi, Giovanni Tasca <i>Il villaggio neolitico di Ripa Tetta. I risultati delle ricerche 1988</i> | pag. 39 |
| Armando Gravina <i>Vieste: la frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica</i> | pag. 55 |
| Maria Teresa Cuda <i>Sull'industria litica della stazione di Valle Don Matteo - Peschici - Gargano</i> | pag. 89 |
| Anna Maria Tunzi-Sisto <i>Il complesso delle stele antropomorfe di Bovino</i> | pag. 101 |
| Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni <i>Dati paleoeconomici sull'insediamento dell'età del Bronzo di Coppa Navigata</i> | pag. 131 |
| Gianni Siracusano <i>Allevamento e caccia a Coppa Navigata</i> | pag. 137 |

| | |
|--|----------|
| Antonio Casiglio <i>Osservazioni topografiche sui documenti di Montecorvino contenuti nel cartolario di S. Matteo di Sculgola</i> | pag. 151 |
| Pasquale Corsi <i>Silenzio, dispersione e occultamento: un itinerario da riscoprire per le fonti di San Severo nel Medio Evo</i> | pag. 159 |
| Cesare Colafemmina <i>Un inno di Rabbi Anan bar Marinos ha-Cohen da Siponto in onore del Profeta Elia</i> | pag. 169 |
| Maria Carolina Nardella <i>"Terre di portata" e "terre salde di regia Corte": le aree a cerealicoltura estensiva nei territori soggetti alla giurisdizione della Dogana delle pecore di Puglia</i> | pag. 187 |
| Mario Spedicato <i>Morfologia Episcopale e "relationes ad limina" di San Severo nel XVIII secolo</i> | pag. 193 |
| Giuseppe Poli <i>Un ceto in formazione: gli esponenti della "borghesia" nella Capitanata del Settecento. (Primi risultati e ipotesi di ricerca).</i> | pag. 207 |
| Lorenzo Palumbo <i>Aspetti dell'agricoltura di Peschici e Rodi Garganico a metà Settecento</i> | pag. 221 |
| Giuseppe Clemente <i>Le scorrerie della banda di Carmine Crocco Donatello in Capitanata tra il 1862 e il 1864</i> | pag. 231 |
| Mimma Pasculli-Ferrara <i>Gli scultori Pietro e Bartolomeo Ghetti a Rodi Garganico e alcune note sui familiari Andrea, Nicola e Francesco a Taranto.</i> | pag. 243 |
| Roberto Matteo Pasquandrea <i>Chiusura dei lavori</i> | pag. 265 |

*Finito di stampare
nel mese di novembre 1989
dalla Tipolitografia EMMECI
Via F. D'Alfonso, 66 - Tel. 332433
San Severo (Fg)*